

Management e Gestione

martedì 09 luglio 2013



Dossier su investimenti settore idrico Federutility Althesys

di S. B.

Assemblea Federutility: investimenti sul territorio chiave per sviluppo nazionale

Solo nel 2011 investimenti di 100 maggiori utility per 2,1 mld € con ricadute di 6,8 mld € e 40.000 occupati. Per l'idrico si investe meno del necessario; la ricetta: semplificazione, tariffazione incentivante, strumenti finanziari e intervento pubblico



Si svolge oggi, a Roma, l'assemblea generale di Federutility "Acqua & Energia: investire con la logica del melograno. L'insieme degli investimenti ambientali sul territorio, come fattore di sviluppo nazionale" (v. [Staffetta 28/06](#)): focus sugli investimenti degli operatori nei settori dell'acqua e dell'energia, sul loro positivo impatto a livello territoriale e, quindi, anche dell'economia nazionale. Tra i partecipanti, il presidente della federazione Roberto Bazzano, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, il sottosegretario al ministero

dello Sviluppo economico Claudio De Vincenti, il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture Erasmo D'Angelis e il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Guido Bortoni.

Per illustrare le opportunità offerte dai settori idrico ed energetico e il loro ruolo chiave come fattore di uscita dalla crisi grazie all'importanza che rivestono nelle economie locali,

Federutility si avvale di uno studio Althesys (in allegato) sulle performance delle 100 maggiori utility del paese e di un dossier, realizzato dalla stessa federazione dei gestori, incentrato sugli investimenti nei servizi idrici (in allegato). Il quadro che ne emerge è quello di una realtà, seppur sofferente a causa della congiuntura negativa che investe il paese, ancora vitale e capace di generare innovazione da un lato e occupazione dall'altro. Questo grazie agli investimenti: ne sono stati portati avanti per 2,1 miliardi di euro solo nel 2011 dal campione delle 100 utility analizzate da Althesys, con ricadute stimate in circa 6,8 miliardi di euro e l'impiego di quasi 40.000 addetti (22.600 diretti e 17.300 indiretti). Stime, queste, che non tengono nemmeno conto delle esternalità positive generate da tali investimenti in termini ambientali e di contributo all'ammodernamento del sistema produttivo.

Ciò dimostra come gli investimenti delle utility costituiscano un motore di sviluppo per il territorio e per la nazione nel suo complesso, date le loro peculiarità tipicamente infrastrutturali e il carattere trasversale della domanda indotta rispetto ai vari settori produttivi. Un ruolo propulsivo che ha bisogno di essere sostenuto, in particolare per facilitare l'accesso al credito e lo sfruttamento della leva finanziaria, in primis tramite adeguate misure che forniscano alle aziende un quadro normativo e regolatorio chiaro e stabile, superando rigidità, incertezze e frammentazione che hanno caratterizzato gli anni passati. Federutility ritiene che importanti vincoli all'operato efficiente delle utility derivino dal Patto di stabilità interno, dai limiti alle gestioni degli affidamenti in house e dagli oneri fiscali che pesano sui settori regolati, elementi da ripensare all'interno di un modello di sviluppo e di scelte strategiche di politica industriale che siano condivisi e scevri di pregiudizi

ideologici, a beneficio dell'intero sistema-paese. Un disegno che può partire proprio dal territorio e dal sostegno agli investimenti in opere diffuse (manutenzione, nuove infrastrutture, sistemi gestionali innovativi) che rispondano alle esigenze locali fornendo una piattaforma di sviluppo dalla capacità anticiclica di rilancio dell'occupazione e della competitività.

Per quanto concerne in particolare il settore idrico, Federutility ricorda il grave deficit infrastrutturale che lo caratterizza e il conseguente elevato fabbisogno di investimenti necessari a raggiungere gli obiettivi di qualità, economicità ed efficienza, tutela della salute pubblica e salvaguardia dell'ambiente ai quali il servizio deve rispondere. Fondamentale, in questo comparto, garantire la continuità e qualità dell'approvvigionamento idrico, nonché realizzare gli urgenti interventi nell'ambito delle fognature e della depurazione per fornire una completa copertura del territorio nazionale e superare le procedure di infrazione europee al riguardo. Una vera emergenza per il paese, quest'ultima: la copertura di fognatura e depurazione dev'essere ancora estesa rispettivamente al 15% e al 30% della popolazione; il mancato adeguamento di questi servizi non solo configura una diffusa situazione di illegalità e una minaccia all'ambiente, ma rischia anche di costare oltre 700 milioni di euro al giorno in penali applicabili dall'Europa per le infrazioni in atto.

C'è poi da affrontare la riduzione delle perdite idriche, da conseguire risparmi energetici, da fornire il servizio di un adeguato sistema di misura, da realizzare interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico: un insieme di esigenze che il settore idrico dovrebbe coprire, in base agli investimenti stimati dai vigenti piani d'ambito, con 65 miliardi di euro in 30 anni (in media 2,2 miliardi di euro l'anno, pari a 40 euro per abitante l'anno). La stima è già notevole, ma insufficiente se raffrontata al livello generale di investimenti dei paesi occidentali: secondo dati Ocse del 2006 questo si attesta tra lo 0,35% e l'1,2% del Pil per anno, un valore che per l'Italia corrisponderebbe a circa 4-5 miliardi l'anno, pari a circa 80 euro per abitante/anno. Lo studio condotto da Federutility sui dati delle aziende mostra come la proiezione nazionale degli investimenti a valere sulla tariffa effettuati nel 2011 raggiunga 1,2 miliardi di euro, una cifra che, seppur ragguardevole, rappresenta circa il 40% del totale degli investimenti programmati a livello nazionale. Si tratta, secondo la ricerca di Althesys, di investimenti che hanno una notevole incidenza, rispetto alla media delle utility, sul fatturato delle aziende idriche (mediamente l'11,3%), indice tanto della necessità quanto della difficoltà di realizzare investimenti in questo settore. Federutility rileva inoltre che negli ultimi anni si è registrata una certa stagnazione dell'andamento degli investimenti nel comparto idrico, dovuta alle difficoltà di accesso al credito e alla riduzione della quota di contributo pubblico. Nonostante tali penalizzazioni, si registra che il 56% degli investimenti è effettuato dai grandi operatori e che, quindi, anche i gestori medi e piccoli riescono a contribuire in maniera significativa con la loro quota del 44%. Se il livello nazionale di investimenti potesse spingersi al di là dell'attuale soglia di 26 euro per abitante/anno tanto da oltrepassare quella corrispondente alle previsioni dei piani d'ambito vigenti e attestarsi ai livelli standard internazionali, Federutility stima che si genererebbero investimenti aggiuntivi per 3-5 miliardi di euro l'anno, con impatti indotti sulla domanda di beni e servizi nonché sul mercato del lavoro che indicano una spesa ulteriore di 6-11 miliardi di euro e dai 75.000 ai 130.000 nuovi occupati l'anno.

Mostrati, dati alla mano, i benefici che il rilancio degli investimenti nel settore apporterebbe all'economia nazionale, la federazione indica la strada da intraprendere con le misure di sostegno necessarie al sistema idrico. Innanzitutto, una revisione dell'assetto di

governo e di pianificazione del territorio e dell'acqua che permetta di superare la confusione e le sovrapposizioni di competenze attraverso, per esempio, la costituzione delle Autorità di distretto con funzioni relative alla prevenzione e alla gestione delle acque, il coordinamento e la semplificazione del sistema di pianificazione territoriale e l'adeguamento del Testo Unico dell'Ambiente (dlgs 152/2006) al nuovo assetto istituzionale che attribuisce all'Aeeg le competenze in materia di regolazione dei servizi idrici. Si suggerisce poi l'introduzione di meccanismi tariffari che incentivino l'efficienza delle gestioni e garantiscano la sostenibilità tariffaria operando una distribuzione equa e solidale dei costi d'investimento e di esercizio del servizio idrico, nonché la previsione di disposizioni (quali ad esempio l'allungamento delle concessioni e l'istituzione di un Fondo di garanzia ad hoc) che risolvano i problemi di bancabilità e di contendibilità delle gestioni legati al valore terminale delle concessioni idriche. Opportuno, per sostenere la realizzazione degli investimenti, appare anche, secondo Federutility, prevedere strumenti di incentivazione fiscale, fondi pubblici per cofinanziare gli interventi e lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. Da non dimenticare il ruolo dei diversi strumenti finanziari: il sistema regolatorio-tariffario dovrebbe mirare a supportare, con specifiche disposizioni e garanzie, il project-financing; la Cassa depositi e prestiti dovrebbe essere posta nelle condizioni di finanziare il settore idrico; si potrebbe promuovere l'emissione di obbligazioni di durata medio-lunga (hydro-bond) supportata da garanzie di natura pubblica. Inoltre, la federazione indica la necessità di operare semplificazioni procedurali nell'ambito degli iter autorizzativi delle opere e di promuovere, tramite la sottoscrizione di Accordi di programma con i ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, la rapida realizzazione delle opere interregionali che interessano in particolar modo le Regioni del Sud Italia. Un'ulteriore leva da utilizzare sarebbe, infine, la definizione a livello nazionale di obiettivi in linea con quelli stabiliti per il servizio idrico nella premialità dei fondi comunitari e nazionali per il periodo 2007-2013, anche includendoli nei meccanismi di incentivazione tariffaria; un esempio in tal senso possono essere l'obiettivo di portare al 75% la percentuale di acqua erogata sul totale di acqua immessa in rete o di portare al 70% il rapporto tra abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione con trattamento secondario e terziario e abitanti equivalenti totali urbani.